

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688251

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

ABB
www.abb.it

Oggi
Tempi liberi



Cattivi modelli
Wonder Woman? Adesso è cresciuta
di Viviana Mazza
a pagina 29

Domani
laLettura



L'attrice e scrittrice
Lena Dunham: care donne è ora di imparare a deludere
di Serena Danna ed Elena Tebano
nel supplemento del Corriere

ABB
www.abb.it

SCOTIA, CATALOGNA E GLI ALTRI

IL BINOCOLO ROVESCiato

di MASSIMO NAVA

Sarà per il simpatico folklore dei kilts o per la femina britannica o per la sacralità del voto democratico che il referendum in Scozia viene percepito dall'Europa come se lo si osservasse con un binocolo rovesciato: si guarda il particolare scozzese e si trascura lo scenario più ampio, che meriterebbe il grandangolo, essendo pieno di rischi e potenzialità tragiche. Già non mancano le avvisaglie. Sfilano per l'indipendenza due milioni di catalani. Sono sempre d'attualità le tensioni fra valloni e fiamminghi in Belgio e sono latenti quelle dei Paesi Baschi.

Ovunque, il diritto dei popoli all'autodeterminazione suscita attese, speranze, valutazioni di possibili scenari: cambia il modo di esaltarli, rispettarli o reprimere. Con le bombe della Nato, come in Kosovo; con un atto di forza, come in Crimea; con la guerra civile, come in Ucraina. E non si sa come questo diritto potrebbe esaltarsi — dopo la Scozia — fra le tante minoranze dell'Unione europea e dei Paesi dell'Est. Senza voler considerare, per inciso, che la crisi araba ha legittimato il nazionalismo arabo. Comunque lo si valuti, il diritto dei popoli non è eticamente negoziabile e non può essere rispettato a geometria variabile, come se avesse legittimità a Londra, ma non a Mosca o a Belgrado o a Pechino.

Ogni situazione fa storia a sé e le aspirazioni indipendentiste non vanno confuse con le spinte populiste e antieuropee che attraversano l'Europa, dalla Francia all'Olanda, o con il proliferare di movimenti xenofobi. Ma c'è un denominatore comune, che è causa dello scenario generale: la diminuita legittimità degli Stati nazionali, la crisi del sistema di rappresentanza democratica, lo scarso riconoscimento dell'Europa come soggetto politico sovranazionale. Di conseguenza, prende corpo la dimensione della piccola pa-

tria, quasi come bene rifugio rispetto a politiche continentali lontane, incomprensibili, non rispondenti alle attese dei cittadini.

Certamente, il Fronte nazionale di Marine Le Pen — primo partito in Francia — come molti movimenti populisti non condivide nulla con la genesi e la storia gloriosa dell'indipendentismo scozzese, ma la divisione della Gran Bretagna non resterebbe senza conseguenze per l'Unione europea e per quanti pensano di uscirne. Basti considerare la legittimità e il probabile risultato antieuropeo del referendum sull'adesione di Londra. Ci si può cullare nella convinzione potenzialità di una «Scozia europeista», ma è facile immaginare il «voto» della Spagna, del Belgio, della Grecia per il timore di ripercussioni in casa propria. Se ci attendono effetto domino e una sorta di disgregazione del Vecchio Continente, stupiscono il distacco e il silenzio dell'Europa, quasi si trattasse di ingerenza negli affari interni della Gran Bretagna e non di questione di politica estera dell'Unione nel senso più alto. Problemi più gravi, come la crisi ucraina o l'instabilità in Medio Oriente, non giustificano la sottovalutazione di un futuro ravvicinato. Stupiscono i silenzi, ma in parte si spiegano con altre emergenze nelle maggiori capitali. Londra non può che rispettare il risultato, sperando che il carisma della Regina compia il miracolo. Parigi sta toccando il fondo di una crisi economica e politica che rischia di diventare anche istituzionale e che riduce peso specifico e margini d'iniziativa. Berlino resta chiusa nella miopia dei dati contabili, come se le politiche finanziarie di questi anni non fossero causa dei sentimenti antieuropei.

Così, il 18 settembre la contagiosa allegria dei variopinti kilts potrebbe svelare il colore fosco della «bancarotta». Comunque vada, nessun divorzio è indolore.

Giannelli



Conti pubblici

«Basta lezioni». Katainen replica: noi interpreti, non maestri

Crescita, primo duello di Renzi con la nuova Commissione Ue

QUANTO GUADAGNA IL PAESE SE ACCELERANO LE RIFORME

di MARIO SENSINI

Ci sono interventi che nell'immediato costano, soprattutto se finanziati da tagli alla spesa (come in Italia), ma che nel medio-lungo periodo migliorano le prospettive della crescita. La riforma del mercato del lavoro o la riduzione delle tasse, per esempio.

Nel giorno del summit milanese dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dell'eurozona) duellano a distanza Matteo Renzi e il commissario Ue per gli Affari economici Jyrki Katainen. Il premier assicura che l'Italia rispetterà il vincolo del 3% nel rapporto deficit-Pil: «Dall'Europa dunque non ci aspettiamo lezioni, ma i 300 miliardi di investimenti». Replica il «falco» finlandese: «Non siamo maestri, stiamo solo interpretando quanto i Paesi stanno rispettando i loro impegni».

Intanto la produzione industriale in Italia è secca a luglio dell'1% rispetto al mese precedente e dell'1,8% rispetto all'anno scorso, mentre il debito pubblico ha raggiunto la nuova quota record di 2.168 miliardi.

Lo sfogo dell'ex presidente dell'Antitrust: credeva di essere una soluzione. Violante in bilico

Consulta, il giorno del caos

Catricalà ritira la candidatura, Forza Italia fuori controllo

India

Svolta sui marò Latorre in Italia per 4 mesi

di DANILO TAINO

Svolta nel caso dei marò detenuti in India: la Corte Suprema di New Delhi ha concesso a Massimiliano Latorre di tornare per quattro mesi in Italia per curarsi dall'ischemia che lo ha colpito il 31 agosto. Ora l'obiettivo dei due governi è trovare entro il 13 gennaio una soluzione diplomatica che eviti il rientro in India di Latorre e consenta quello in Italia di Salvatore Gironè.

Così, il 18 settembre la contagiosa allegria dei variopinti kilts potrebbe svelare il colore fosco della «bancarotta». Comunque vada, nessun divorzio è indolore.



Antonio Catricalà prende atto della spaccatura in Forza Italia e ritira la sua candidatura alla Corte costituzionale: «Credevo di essere una soluzione, così è intollerabile». In ebollizione anche il Pd, con Violante in bilico. Barbera e Ceccanti le alternative. Stallo sui 5 membri del Csm vacanti.

ALLE PAGINE 8 E 9
Di Caro, Guerinzi, Troceno

LA FRAGILITÀ DI UN PATTO

di PIERLUIGI BATTISTA

Il patto del Nazareno nacque, non regge agli agguati, ai malumori, alle manovre nascoste, ai voti segreti, alle spaccature, alle pugnalate al buio.

CONTINUA A PAGINA 60

Il premier difende Descalzi: lo risceglierei

I pm: ecco dove è finita la megatangente dell'Eni

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Oltre 500 milioni a un nigeriano legato a politici africani di alto livello; 193 sequestrati a Londra e in Svizzera; altri a «persone in identificazione in diversi Paesi»: questi i flussi che i pm considerano originati da tangenti Eni in Nigeria.

ALLE PAGINE 12 E 13 Di Frischi

Sette giorni di Francesco Verderrami

La linea garantista che agita il Pd

Tenere una linea sulla giustizia può essere difficile per Renzi quanto tenere a posto i conti pubblici.

CONTINUA A PAGINA 13

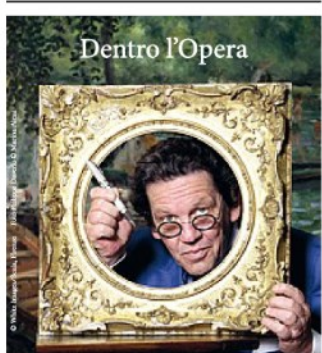
La visita

REDIPUGLIA E LE RADICI ITALIANE DEL PAPA

di ALDO CAZZULLO

La visita di Francesco a Redipuglia, in programma stamattina, non segna soltanto il passaggio di un Papa straniero in un luogo simbolo della nostra storia e della nostra identità. Rappresenta anche il recupero delle sue radici italiane, che il Pontefice ha sempre rivendicato. Bergoglio è sì sente argentino. Però porta nel cognome le origini astigiane. E parla il dialetto meglio della gran parte dei piemontesi (a Roma ancora si stampano manifesti con le frasi di Wojtyła, «semo romani, damose da fa'»); in Piemonte, regione dall'identità meno definita, non ha lasciato tracce la strepitosa espressione dialettale che Francesco usò in piazza San Pietro, «non bisogna fare la munia quaccia», letteralmente la monaca accovacciata: in italiano si potrebbe dire «gatta morta» o in alternativa «moralista ipocrita», ma non è la stessa cosa.

CONTINUA A PAGINA 60



400.012
9 771204 380300

Invito a sorpresa a Palazzo Grazioli per i sindacati dopo la protesta sugli stipendi

Berlusconi ai poliziotti: vi aiuto io

Da 80 Paesi

Dossier Cia: trentamila nell'esercito dell'Isis

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 15

di FIORENTINA SARZANINI

La «convocazione» è fissata per il 17 settembre, a Palazzo Grazioli: mercoledì prossimo i rappresentanti di forze dell'ordine e forze armate, in polemica con il governo per il tetto agli stipendi, saranno ricevuti da Silvio Berlusconi. La mossa dell'ex premier spiazza Palazzo Chigi, ancora in cerca delle coperture economiche per scongiurare scioperi.

Polemica in Lombardia

L'eterologa a pagamento

di SIMONA RAVIZZA



La fecondazione eterologa, in Lombardia, sarà possibile solo a pagamento. Unica in Italia, la Regione non riconoscerà alcun rimborso pubblico alle coppie con problemi di infertilità.

A PAGINA 22

SCOPRI I PIÙ GRANDI MAESTRI ATTRAVERSO I LORO CAPOLAVORI

CORRIERE DELLA SERA
presenta
I capolavori dell'arte

DALL'11 SETTEMBRE IN EDICOLA IL 3° VOLUME A € 5,90*
RENOIR - BALLO AL MOULIN DE LA GALETTE

Invito a sorpresa a Palazzo Grazioli per i sindacati dopo la protesta sugli stipendi

Berlusconi ai poliziotti: vi aiuto io

di FIORENZA SARZANINI

La «convocazione» è fissata per il 17 settembre, a Palazzo Grazioli: mercoledì prossimo i rappresentanti di forze dell'ordine e forze armate, in polemica con il governo per il tetto agli sti-

pendi, saranno ricevuti da Silvio Berlusconi. La mossa dell'ex premier spiazza Palazzo Chigi, ancora in cerca delle coperture economiche per scongiurare scioperi.

A PAGINA 6

Berlusconi convoca i poliziotti e spiazza il governo sulla protesta Mercoledì l'incontro. Esecutivo a caccia di fondi per gli stipendi

A Palazzo Grazioli

I sindacati saranno ricevuti a Palazzo Grazioli. Dal 23 sono previste le mobilitazioni

ROMA — La convocazione è fissata per il 17 settembre «presso il parlamentino di Palazzo Grazioli». Quel giorno alle ore 16 i rappresentanti di forze dell'ordine e forze armate saranno ricevuti da Silvio Berlusconi. In attesa che il presidente del Consiglio Matteo Renzi trovi una soluzione per eliminare i tetti stipendiali di agenti e militari e fissi l'incontro che aveva promesso la scorsa settimana, il leader di Forza Italia entra nella partita. E lo fa, come viene sottolineato nella lettera trasmessa ieri ai sindacati, «per intervenire nei confronti del governo con una presa di posizione decisa».

È una mossa inaspettata che spiazza Palazzo Chigi. La procedura sembra quella utilizzata quando a guidare l'esecutivo era proprio Berlusconi: un'«apertura» forte che mira anche a ottenere consenso. E arriva mentre i tecnici del ministero della Difesa e dell'Interno si affannano per trovare le «coperture» finanziarie necessarie a sbloccare gli stipendi entro la fine del 2014 e così consentire di ottenere l'adeguamento per il 2015. In realtà i soldi per l'anno in corso sono già stati accantonati e una parte sono a disposizione anche

per il successivo. Rimangono però alcune «voci» scoperte e il rischio forte è che non si riesca a far quadrare i conti entro il 23 settembre, quando cominceranno le mobilitazioni.

Per quella data alcuni sindacati di polizia — primo fra tutti il Sap — hanno indetto «l'astensione dal lavoro per tre ore». Il giorno successivo scenderanno invece in piazza accanto ad alcuni «gruppi» che attraverso i social network hanno deciso di schierarsi dietro lo slogan «sblocciamo i nostri stipendi». Alcuni rappresentanti dei Cocer hanno deciso di schierarsi «a titolo personale», ma questo non attenua la portata della protesta. Una mobilitazione eclatante e senza precedenti, soprattutto tenendo conto che è stata annunciata chiedendo anche le dimissioni dei ministri competenti il giorno dopo le dichiarazioni di una settimana fa della responsabile del dicastero Pubblica amministrazione, Marianna Madia, per annunciare l'estensione del blocco degli stipendi in vigore dal 2010 anche per il 2015 nonostante l'impegno preso nel luglio scorso di ripristinare gli aumenti sulla base delle promozioni ottenute.

Daniele Tiszone, segretario della Sisp Cgil, è chiaro: «Attendiamo la convocazione del presidente del Consiglio, se questa non ci sarà vedremo le iniziative da mettere in cam-

po. Ad oggi a noi interessa sottolineare il valore della nostra vertenza sindacale, rifiutando le strumentalizzazioni politiche che si vogliono fare sulla pelle dei poliziotti». Gianni Tonelli del Sap ha una linea più dura: «Siamo a Montecitorio da oltre un mese e centinaia di cittadini hanno già firmato la nostra petizione per ridurre il numero di forze dell'ordine e per riformare l'apparato della sicurezza italiano».

Due giorni fa il Cocer della Guardia di Finanza guidato dal generale Bruno Bartoloni è stato ricevuto dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta e ha ribadito come «la specifica dinamica di funzionamento delle amministrazioni di polizia, militari e dei vigili del fuoco, è inconciliabile con il blocco del tetto salariale poiché fissa per ciascun dipendente come limite massimo di retribuzione quello percepito nel 2010, senza tenere conto delle progressioni di carriera, delle maggiori mansioni svolte o della maggiore quantità di lavoro prestato». E soprattutto



il fatto che i fondi sono stati accantonati utilizzando voci di bilancio riservate al personale e dunque soldi che sono comunque destinati a chi invece non riesce a ottenerli.

Una posizione che vorrebbero illustrare a Renzi, ma la convocazione tanto attesa non è arrivata e Berlusconi ha deciso di giocare d'anticipo. A organizzare la riunione sono stati Maurizio Gasparri e Paolo Romani. Adesso nel Pd c'è chi cerca di convincere il premier a sbloccare la situazione prima di mercoledì, consapevoli di quanto importante sia rispondere alle istanze di poliziotti, carabinieri, finanziari e militari. Soprattutto per mantenere l'impegno che era stato preso appena un mese e mezzo fa.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

IL PERSONALE

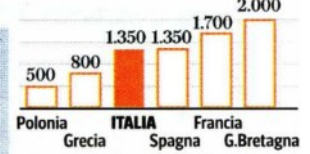


Escluse le Regioni a Statuto speciale che hanno i loro corpi regionali



LA PAGA IN EURO

Il netto di un agente appena entrato in servizio



I COMPENSI

100 euro mensili
la perdita netta in busta paga subita con il blocco dei compensi per una qualifica intermedia (come ispettore di polizia o maresciallo dei carabinieri) con 20 anni di servizio, così suddivisi

100/200 euro mensili
la perdita netta dovuta al blocco degli straordinari, per via del tetto agli stipendi, con una qualifica media

5.000 euro annui
stima dell'effetto del congelamento degli stipendi

La vicenda

Lo sciopero

Il 4 settembre i sindacati di tutte le forze di polizia annunciano una protesta senza precedenti: uno sciopero unitario «entro la fine di settembre» contro il blocco delle retribuzioni annunciato dal ministro Marianna Madia

La trattativa

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi critica i toni ma si dice pronto a ricevere i rappresentanti delle forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano si incarica della trattativa e il 9 settembre dichiara: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi»

La mossa

Ieri l'iniziativa politica di Forza Italia (sopra il documento) che ha invitato i sindacati di polizia a un incontro con Silvio Berlusconi per il 17 settembre

